

IL GIOCO DEL IO MI RICORDO

Vago da ieri, con un racconto in testa, so che è la dentro, ma è come se non volesse scriversi. Mi martellava mentre percorrevo la strada da qui a Carbonia, Andrea all'orecchio mi diceva di quanto fosse verde la Basilicata e io rispondevo che no, qua era già tutto secco, ingiallito dal sole che picchia caldo in pomeriggio, e tenevo il gomito poggiato allo sportello e mi reggevo la testa.

Un paesaggio quasi lunare, che a volte segna un po' la desolazione, nei campi abbandonati nei cantieri dimenticati...

Io stavo in macchina, lui stava in macchina e mi parlava all'orecchio....ma era solo un auricolare....era solo un telefono, e io guidavo e ascoltavo sentendo lui e il mio racconto premersi la testa, come se qualcosa si agitasse, a mettersi a posto, riordinando le idee.

Ricordo una giornata di sole e un ampio parcheggio che da sul mare, un filare di canne piegate dal vento. Io andavo e non sapevo a fare che, mentre mi richiudevo il giubbotto a ripararmi dal vento. Andavo incontro a qualcosa..... E nel gioco del Io mi ricordo, camminando all'indietro rivedo una barca in

mezzo ad un altro mare, spesso la notte a finger di pescare, mentre le risate rompevano il silenzio che avrebbe dovuto accompagnare i bravi

pescatori, e le urla mie davanti all'agitarsi di un pesce agganciato all'amo, troppo piccolo per essere mangiato, troppo piccolo per essere

ucciso, e la mia frenesia per ributtarlo nel mare, dove avrebbe vissuto....per altri ami, per altre mani.... Faccio il gioco del Io mi ricordo cercando qualcosa che possa somigliare, a quelle sensazioni, a quei suoni...

E mi accorgo che nulla si può accomunare, ogni emozione brilla di luce propria e non esiste il paragone.

Ho un racconto che mi gira in testa e so che quando finalmente vorrà essere liberato parlerà di quel che un giorno mi lasciò per liberarmi.

Saranno mostri o solo figure, immagini che credevo perse per sempre in foto strappate e gettate dalla rabbia di chi ha incontrato la fine troppo presto, che credevo perse per sempre ed oggi ritornano a dirmi che è giusto che sia...libera da un'idea e piena di ciò che ho avuto e dato, in piedi su una barca o con i piedi dentro il mare.

Ad attendere la sera di poter finalmente vedere il mostro di Lockness, a camminare scalza per i prati di Edimburgo a bere la birra a pinte e vomitare dietro l'angolo della strada, che puzza dell'uomo ubriaco....

Immagini di grandi sale addobbate dalle quali si fuggiva per la noia della pomposità.....

Vecchie immagini mai sbiadite e credute perse, ora che altre mi danno lo scrivere.... nell'attesa di esser create.....In un aeroporto, in riva al mare.....ad un tavolo a guardare lontano, con la speranza di poter vedere qualcosa che dica.

Inizia per me un altro segmento fatto di silenzio, nel quale vige l'attesa del prossimo suono di parole, sussurrate all'orecchio.

Rita